

**L'INTERVISTA** La madre lo voleva notaio ma il padre gli aveva trasmesso il virus

# C'era una volta "il giornalista"



DI **MIMMO SICA**

**M**immo Carratelli compie oggi 90 anni. Un bel traguardo raggiunto senza mai interrompere la sua attività di giornalista. Mai un attimo di pausa, sempre sulla notizia. Solo il passaggio dalla tastiera della macchina per scrivere a quella del computer.

Mimmo Carratelli è stato inviato speciale e caporedattore al "Roma" di Napoli, a "La Gazzetta dello Sport", al "Corriere dello Sport-Stadio", a "Il Mattino", oltre che vicedirettore del "Guerin Sportivo". Vincitore del Premio Unione Stampa Sportiva Italiana per il libro "Monaco 1972" e Premio Coni per la storia della nazionale di calcio pubblicata sul "Guerin Sportivo". È autore dei libri: "Ultime voci dall'epicentro" sul terremoto in Irpinia in collabora-

to amico di mio padre e io, per l'ammirazione verso questa bellissima figura, decisi di chiedergli la tesi di laurea. Ma quando andai in biblioteca per scopiazzare, mi trovai di fronte a testi tutti in tedesco. Lo tradii e presi una tesi in Diritto della Navigazione. Da quel giorno ho avuto vergogna di incontrarlo e di fatto non l'ho più rivisto>>.

**Il suo esame era molto temuto dagli studenti. A lei come andò?**

<<Dopo avere superato gli scogli degli scritti e del colloquio con l'assistente mi presentai da lui per le domande finali. Ero convinto di essere andato bene ma a un certo punto Guarino cominciò a dirmi: "Carratelli, mi dispiace...". Tutti quelli che stavano dietro di me a seguire l'esame iniziarono a mormorare: "Ha fregato anche Carratelli". Alla fine il professore sentenziò:

rumore con la penna che, amplificato dal microfono, dava fastidio. Quando però parlava Bertoli stava in silenzio e non si muoveva. Una volta Lauro lo chiamò con un cenno della mano e Bertoli, con grande educazione, si avvicinò al suo scanno. Il Comandante tirò fuori dalla tasca una caramella e gliela diede. Il consigliere "rosso", con eleganza, la prese e tornò al suo posto. Oggi non potrebbe accadere. Il gesto di Lauro scatenerrebbe una rissa. In un Consiglio caciaroni, c'era questo profondo rispetto di Lauro per Bertoli, due mondi opposti, l'ignoranza e la cultura>>.

**Scrisse su questo episodio?**

<<Non firmai io il pezzo perché non risultavo nell'organico della redazione del Giornale d'Italia. Lo inserii nel "fuori sacco" che portai la sera alla stazione perché fosse ritirato a Roma. Il quotidiano romano usciva nel pomeriggio. La mattina dopo, quando a prima ora c'erano le cosiddette fisse telefoniche con il giornale, risposi io alla chiamata per dettare i pezzi dell'ultimo momento che mio padre aveva scritto durante la notte. Mi dissero di chiamarlo: lo volevano licenziare perché un giornale liberale non poteva pubblicare un articolo con protagonisti in positivo i comunisti che io avevo osannato perché mi affascinavano. Papà rifece il pezzo e tutto si sistemò>>.

**Quando approdò al Roma?**

<<Mio padre telefonò al suo amico Ludovico Greco, redattore capo del Roma e gli chiese se aveva la possibilità di prendermi. Greco gli diede la sua disponibilità. Quando mi ricevette mi chiese: "Ma voi che sapete fare?". Gli risposi: "Un poco tutto". E lui: "Ma che cosa significa un po' tutto. Voi non sapete fare niente. Da domani farete il giro degli ospedali". Ero figlio di un giornalista suo amico, ma non ebbi nessun trattamento di riguardo. Allora si faceva così e, dico, giustamente!>>.

**È stata l'occasione per farle incontrare grandi maestri...**

<<Quando andai a fare il reporter anche nella sala stampa della Questura, incontrai personaggi che, con coraggio e spavalderia, stavano in prima linea gareggiando con i poliziotti per arrivare sul luogo dei delitti in anticipo rispetto a loro. Il decano era Vincenzo Abate, prima reporter de "Il Giornale", poi del "Roma pomeriggio". Mario Di Mauro era il reporter de "Il Mattino", afflitto da problemi familia-

ri ed economici. Mi tenne a battesimo come reporter del "Roma". Raggiunsi con lui un accordo alimentare: in cambio delle notizie che scovavo gli offrivo un immane panino con mortadella e mozzarella che compravo alla rosticceria Aluzzi di via Medina. Enrico Marcucci faceva il "giro" degli ospedali per il quotidiano di via Chiatamone. Un giorno che bucai un delitto all'Ospedale Loreto di via Crispi mi fornì le notizie dopo avermi preso amabilmente in giro. Mimi Romano era elettrico, sempre in movimento, furbo e spassoso. E poi c'erano Geppino Lucianelli che lavorava per l'Associated Press, Silvio Giovenco, Luigi Ricci. Una sala stampa da film. Enzo Perez, dalla sveltissima mano

Chiamai la segreteria di redazione e chiesi se da Napoli occorresse qualche cosa. Mi risposero di fare due, tre proposte. Le mandai e ne accettarono una. Preparai il pezzo ed ero trionfante perché già mi vedevo su un giornale nazionale. Da solo. Senza l'aiuto di mio padre. Poi ebbi come un rimorso. Non potevo fargli torto. Allora gli portai le mie quattro cartelle e gli spiegai di che cosa si trattava. Lui, glaciale, mi disse di lasciarle sulla scrivania e di tornare più tardi a riprenderle. Quando tornai da lui, mi consegnò le quattro cartelle. Il pezzo era stato riscritto completamente a penna nello spazio tra una riga e l'altra. Le sue parole furono: "Copialo e non ti preoccupare". Fu una le-



zione con Aldo de Francesco e Salvatore Biazzo, "Quando lo sport è favola", "E nel settimo giorno Dio creò gli allenatori", "Elogio del pibe", "Elogio di Ali", "Elogio di Valentino Rossi", "Elogio delle primarie", "Elogio di Mourinho", "Elogio di De Laurentiis". Autore di tre romanzi, "Un cuore colorato", "L'ombra del leopardo" e "Una milanese a Capri". Ha scritto ancora "La grande storia del Napoli", "Il tango del petisso", "Ferlaino sciccio di Napoli. Palazzi, amori e scudetti", "Caro Diego... 50 anni Maradona", "Marek Hamsik, il principe azzurro".

«Mia madre, come tutte le donne meridionali, voleva un figlio laureato e poiché studiavo giurisprudenza mi sognava notaio. Io, però, la scelta l'avevo già fatta. Lavoravo con mio padre, Orazio Carratelli, responsabile della redazione napoletana del Giornale d'Italia: il virus giornalistico me lo ha trasmesso lui, il mio grande maestro. Con papà hanno lavorato i giornalisti Mario Cicellin, Giacinto Maria Spadetta e Salvatore Maffei».

**Riusci a laurearsi?**

<<Mentre lavoravo come abusivo al Roma, 1957, ma lo feci solo per rendere contenta mia madre. La tesi la preparò mio padre al quale consegnai una serie di ricerche che avevo fatto nella biblioteca universitaria>>.

**Su quale argomento?**

<<Ero molto affascinato dal professore Antonio Guarino, ordinario di Istituzioni di Diritto Romano. Faceva anche il giornalista per la Rai di Napoli e spesso ci incrociavamo sui fatti di cronaca. Era mol-

to amico di mio padre e io, per l'ammirazione verso questa bellissima figura, decisi di chiedergli la tesi di laurea. Ma quando andai in biblioteca per scopiazzare, mi trovai di fronte a testi tutti in tedesco. Lo tradii e presi una tesi in Diritto della Navigazione. Da quel giorno ho avuto vergogna di incontrarlo e di fatto non l'ho più rivisto>>.

**Di che cosa si occupava al Giornale d'Italia?**

<<Ho fatto il cronista di bianca, nera, dei consigli comunali e provinciali. Il Consiglio comunale di Napoli, sindaco Lauro, era il più seguito in Italia dagli inviati di tutti i giornali insieme al Consiglio di Giorgio La Pira a Firenze e di Giuseppe Dozza a Bologna. Lauro li sorpassava per folklore. Aveva una claqué pittoresca. Il Consiglio comunale di Napoli era un vero spettacolo>>.

**Fu testimone di un episodio singolare. Ce lo ricorda?**

<<Alla sinistra della tribuna per la stampa nella Sala dei Baroni al Maschio Angioino, c'era il banco dei consiglieri del Pci. I primi tre, gli ingegneri Bertoli, Cosenza e Chiaromonte, erano vestiti come Togliatti, in doppiopetto blu. Quando parlavano, Lauro per "smontarli" faceva un



mancina, era il più documentato di tutto (leggendaro l'archivio di cronaca nera che teneva a casa al quale attingevano i carabinieri). Lavorava per il "Roma". E' stato il mio paziente e amabile maestro quando andai a lavorare nella redazione di cronaca del "Roma". Gli altri reporter davano le informazioni per telefono ai cronisti in redazione, detti estensori, che scrivevano l'articolo>>.

**Ci chiarisca subito una cosa: che cosa significa scrivere da giornalista?**

<<Occorre avere un modello, come stile di scrittura, che sia un giornalista, uno scrittore, un letterato, leggerlo molto e approfondire la sua tecnica. Poi evitare di essere banali, scontati, escludere le frasi fatte, avere un inizio di pezzo che catturi subito il lettore, esporre con una scrittura serrata, giornalistica, che è diversa dallo scrivere correttamente in italiano, e, come in un film, avere il colpo finale a effetto. Bisogna lavorarci molto. Poi se ti aiuta un po' di qualità, si può riuscire>>.

**Lei come ha fatto?**

<<Per succhiarmi lo stile ho letto Hemingway e poi Gabriel Garcia Marquez. Leggevo avidamente Indro Montanelli ed Egipto Corradi, grande inviato di cronaca del Corsera. Prendevo i pezzi di Montanelli, li smontavo e cercavo di ricostruirli, ma non riuscivo mai a uguagliare l'originale perché il suo "trucco" era talmente abile e sottile che non riuscivo a rifarlo. Comunque, leggere e leggere finché qualcosa ti rimane nell'orecchio, il ritmo, il taglio del pezzo. Su questo aspetto fondamentale della formazione di un giornalista mio padre mi diede una lezione che non dimenticherò mai>>.

**Ci racconti**

<<A Torino uscì un nuovo settimanale.

zione di vita, ma anche un insegnamento per imparare a scrivere. E furono tante le occasioni in cui mio padre mi faceva scrivere i miei articoli e stracciava i titoli che facevo. Ai miei tempi avevamo maestri che ci insegnavano il mestiere. Oggi mi pare che non ce ne siano più e i giovani vanno allo sbaraglio>>.

**Ma servono le scuole di giornalismo?**

<<Se sono dirette da giornalisti, certamente sì, ma purtroppo non sempre è così. L'optimum sarebbe che ci fosse anche un tipografo vecchia maniera>>.

**Perché?**

<<Il tipografo era il migliore giudice di noi giornalisti. Non essendo nostro collega non poteva essere invidioso. Era imparziale nei giudizi. Componendo molti articoli, alla fine capivano se il pezzo andava bene o meno. E com'era andato il pezzo ce ne accorgevamo scendendo in tipografia: se il pezzo andava, i tipografi ci facevano festa, altrimenti era una assoluta indifferenza>>.

**Quale è stata la sua scuola?**

<<L'abusivo che io, come tanti colleghi del mio tempo, facevamo lavorando nei giornali senza contratto prima di essere assunti. Sfruttati, ma guidati nel lavoro. Una vera scuola di vita e di giornalismo>>.

**Oggi come è il giornalismo?**

<<C'è omologazione totale e si corre in continuazione. Noi avevamo più tempo per lavorare bene. Intanto, c'erano solo tre fonti di notizie, le agenzie Ansa, Reuters e United Press. Ora c'è un flusso continuo che non lascia tregua. C'è più ansia con un aggiornamento continuo del lavoro. Il lavoro in redazione dei miei tempi era più sereno. C'erano calma e sicurezza perché i giornali erano guidati da validi direttori, giornalisti